

IL MESSAGGIO PER LA 55^A GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Sr. Alessandra Smerilli f.m.a.

La frase di Isaia che Papa Francesco ha scelto per questa 55^a Giornata Mondiale della Pace è tratta da uno dei capitoli dei canti del Servo sofferente di YHWH - "Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo" (52,13). Quel messaggero di pace è un messaggero di una pace difficile perché vera, non di una pace facile e romantica. È l'annuncio di un profeta che sa che la ricerca e la costruzione della pace convive con la sofferenza di molti, troppi, uomini e donne 'sfigurati' nel loro aspetto e nella loro dignità. Noi continuiamo, insieme ad Isaia, ad annunciare la pace, ma non dimentichiamo il dolore di chi subisce le guerre e la mancanza di pace di questo mondo. Che, come dice il Santo Padre in questo messaggio, non sono solo le guerre guerreggiate con le armi; sono anche la guerra che da molto tempo gli umani hanno ingaggiato con la natura, con la madre terra, e con le altre specie viventi. I giovani, che sono i primi protagonisti di questo messaggio, giovani che sono da sempre al centro del magistero di Papa Francesco, sanno ormai molto bene di trovarsi dentro questo conflitto tra noi e la terra. Non lo hanno chiesto, non lo vorrebbero, ma sanno di star lottando per salvare il pianeta, e noi stessi esseri umani, da questo assurdo conflitto che il nostro Sistema economico ha dichiarato all'ambiente naturale. E il Papa è con loro. Lo ha ripetuto molte volte, lo ripete ancora una volta: il 'grido della terra e il grido dei poveri sono lo stesso grido', nel grido della terra si ode quello dei poveri, e in quello dei poveri si sente il grido della terra. I giovani lo sanno, lo sanno i giovani di EoF (Economy of Francesco), che il Papa Francesco ha convocato ormai due anni e mezzo fa e che oggi in tutto il mondo stanno rispondendo a questo grido. E lo fanno cercando il dialogo con gli adulti, ci propongono un'alleanza. Inoltre, come ricorda il Papa nel messaggio, il lavoro, con questa grave crisi Covid, è sempre più il centro della questione sociale. Non c'è giustizia senza lavori giusti, senza lavoro per tutti, senza lavori decenti e rispettosi per tutti. Il lavoro è molto di più di un mezzo per guadagnarsi da vivere: il lavoro è espressione della nostra identità e dignità, della nostra vocazione sociale e relazionale, del nostro custodire e coltivare la terra, con Dio e con gli altri. Per questo motivo come Dicastero, attraverso la Commissione Covid-19 e in collaborazione con altri Dicasteri, stiamo avviando un Progetto dal titolo "Lavoro per tutti": sarà una grande operazione di ascolto di tutti coloro che nei diversi luoghi stanno cercando soluzioni creative ai

problemi del lavoro. Ascolto, discernimento e messa in comune, creare le condizioni perchè qualcosa di nuovo accada. Perchè si costruisca la pace attraverso condizioni di lavoro dignitose per tutti.

Infine, la cura. Il lavoro non può essere più sganciato dalla cura. In una società globale che, grazie a Dio, vivrà sempre più a lungo, la cura, l'offerta e la domanda di cura, sarà la grande sfida della sostenibilità umana e spirituale della nostra forma di vita. Se la lasceremo tutta al mercato, gli scartati aumenteranno, e saranno scartati dal reddito e dalla cura; dobbiamo rimettere la cura al centro del patto sociale, sapendo che c'è bisogno di una cura che resti e diventi dono e gratuità, espressione del principio di fraternità (FT).

"I vecchi faranno sogni, i giovani faranno profezie" (Giule). Papa Francesco continua a fare sogni, *affinché* i giovani facciano profezie.